

CARLO MAURILIO LERICI, *Alla scoperta delle civiltà sepolte. I nuovi metodi di prospezione archeologica*, Milano, 1961, Lerici editori, pp. 419.

Il volume dell'ing. Carlo Maurilio Lerici, stampato su ottima carta patinata, descrive minuziosamente i metodi geofisici e le relative apparecchiature di prospezione, nonché le apparecchiature ausiliarie elaborate dalla benemerita Fondazione Lerici del Politecnico di Milano, quali la «Sonda fotografica», il «Periscopio», la «Radio sonda», ed i fecondi risultati ottenuti in campagne di ricerche durate cinque anni e che coi mezzi tradizionali si sarebbero ottenuti soltanto in un secolo di lavoro assiduo.

Numerosissimi disegni ricostruttivi, grafici e ottime fotografie corredano le relazioni delle campagne effettuate coi mezzi approntati dal progresso della scienza e della tecnica: la localizzazione di migliaia di formazioni sepolte, il ritrovamento di migliaia di reperti archeologici, venti tombe dipinte etrusche (si badi che dal 1894 non si rinvenivano più tombe dipinte etrusche!). Ciò che più rende benemeriti i nuovi metodi di prospezione archeologica è la possibilità di riconoscere nel sottosuolo la presenza delle antiche testimonianze prima ancora di operare saggi di scavo e addirittura, dove particolari condizioni del terreno lo consentano, di fotografare ambienti e suppellettili, come dimostrano i risultati davvero sorprendenti conseguiti nell'area etrusca. Inoltre, la prospezione geofisica può servire ad arrestare la piaga dello scavo clandestino e, in alcuni casi, evitare saggi di scavo per testimonianze, irrilevanti come, ad es., nell'ipotesi di tombe già spogliate nella suppellettile e prive di dipinti.

L'opera è divisa in quattro parti nelle quali vengono trattati con particolare competenza la prospezione aerea, i metodi di prospezione con le attrezzature ausiliarie e gli aspetti economici ed organizzativi, le varie campagne archeologiche effettuate a Fabriano nel 1956, a Monte Abbatone (Cerveteri) nel 1958, a Vulci 1957-'58 e a Sibari nel 1960. Il volume utilizza ampiamente studi (in parte presentati per il VII Congr. Intern. di Archeologia classica) a cura di Solaini, Cassinis, Vecchia, Carabelli, Segre, Parenti, pubblicati in precedenza a cura della stessa Fondazione Lerici, ma risulta del più grande interesse e sempre di attualità soprattutto per coloro, e non son pochi, che considerano ancora l'archeologia ancorata del tutto alla semplice e romantica pala dello scavatore.

Non va comunque dimenticato che i mezzi geofisici e tecnici sono a servizio e non in sostituzione dell'archeologo: così, ad es., nella campagna preliminare di Sibari (20 marzo - 15 aprile 1960) non sono state indicate che due zone di interesse archeologico («Lattughella» e «Casa Bianca»), zone non rilevate dall'aerofotogrammetria, ma è sempre e solo l'archeologo a valutare l'importanza della formazione sepolta e a decidere sull'opportunità dello scavo. Sarebbe pertanto augurabile che proprio nella Piana di Sibari, dove, nonostante qualche felice ritrovamento, più si è impegnata

la ricerca coi mezzi tradizionali senza risultati fecondi, la Fondazione Lerici impegnasse maggiormente le sue benemerite squadre di tecnici, poiché l'identificazione dei resti di Sibari — e solo l'archeologo potrà riconoscere se si tratti di quelli relativi ai centri urbani di Turi, Copia o della Sibari arcaica — potrà ben diventare il banco di prova dei nuovi metodi di ricerca archeologica, che finora, come testimonia a buon diritto il pregevole volume, hanno dato felici risultati, anche dal punto di vista economico.

VIRGILIO CATALANO